

Recercare XXIX/1-2 (2017)

INDICE

Articoli

FRANCO PIPERNO, *Istituzioni ecclesiastiche e musica nell'Italia della prima età moderna: una prospettiva storiografica*

ANTHONY M. CUMMINGS – MICHAŁ GONDKO, *'Et iste erat valde musicus': Pope Leo X, composer*

RODOLFO BARONCINI, *Dario Castello e la formazione del musico a Venezia: nuovi documenti, nuove prospettive*

ORietta SARTORI, *Nomen omen: Giuseppe Polvini Faliconi impresario del Settecento romano*

PAOLO RUSSO, *Tra declamazione e pantomima: Metastasio riconcepito*

ELISABETTA PASQUINI, *«Respinto da un impensato vento contrario in alto mare»: Anton Raaff, il Farinelli e la Storia della musica di Giambattista Martini*

Libri e musica: *La Comedia nueva e le scene italiane nel Seicento. Trame, drammaturgie, contesti a confronto*, a cura di Fausta Antonucci e Anna Tedesco (A. Morelli)

SOMMARI

FRANCO PIPERNO, *Istituzioni ecclesiastiche e musica nell'Italia della prima età moderna: una prospettiva storiografica*

L'articolo affronta le relazioni tra musica e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia della prima età moderna. Muovendo da una riconsiderazione del concetto storiografico di 'istituzione ecclesiastica' l'autore prova a stabilire un dialogo tra storiografia ecclesiastica e musicologia, dal momento che la

prima ha raramente considerato la musica come parte dei suoi oggetti di ricerca, la seconda ha essenzialmente studiato la musica sacra come prodotto artistico e raramente lo ha connesso alle istituzioni che la promossero e ne fecero uso.

ANTHONY M. CUMMINGS – MICHAŁ GONDKO, *'Et iste erat valde musicus': Pope Leo X, composer*

Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, pontefice regnante dal 1513 al 1521, è noto come uno dei maggiori mecenati musicali del suo tempo e come compositore di alcuni brani. Tuttavia la sua figura di compositore non è stata fin qui completamente o sistematicamente esaminata. Il ritrovamento di un'inedita notizia di una sua perduta composizione ha indotto dunque gli autori a esaminare più approfonditamente la questione. Di Leone X si conoscono cinque composizioni: tre mottetti polifonici su testi sacri in latino, un brano su testo profano francese e un canone strumentale. Pur di livello modesto per essere inclusi tra le migliori composizioni del primo Cinquecento, i cinque brani si rivelano tuttavia apprezzabili per un dilettante di musica. Tali brani sollevano il problema del modo in cui Leone poté acquisire un'abilità compositiva che lo mise in grado di comporli. Il musicologo francese André Pirro avanzò l'ipotesi che Leone dovesse aver studiato con Heinrich Isaac, il più eminente compositore attivo a Firenze negli anni della giovinezza del futuro papa. Benché tale ipotesi non sia suffragata da alcuna prova, essa rimane certamente la più plausibile. Il nostro articolo riconsidera, dunque, tutte le prove riguardanti la stretta relazione tra Isaac e la famiglia de' Medici, che potrebbe aver dato al futuro pontefice l'opportunità di studiare proprio con il compositore. Si noti che le composizioni di Leone X appartengono ad alcuni dei generi che si ritrovano nella produzione di Isaac. Gli autori avanzano alcune ipotesi su un'altra fonte che potrebbe aver alimentato la passione di Leone per la musica polifonica.

Nell'articolo vengono indagate anche le implicazioni determinate dalla passione di Leone X per la polifonia. A lui, infatti, sembra da attribuire la spinta a un maggiore impiego della polifonia nell'ambito della liturgia da parte della cappella papale, durante gli anni del suo pontificato, tanto da sollevare le obiezioni del maestro di cerimonie particolarmente attaccato alla tradizione. Oltre a ciò, va osservato che diversi compositori al servizio di Leone X misero in musica testi di particolare rilievo nella liturgia del tempo. Tuttavia, nonostante che l'incremento delle pratiche polifoniche nel campo liturgico fosse considerevole, ancor più rilevanti sono gli esempi di impiego della polifonia

per i testi profani in volgare italiano. È stata infatti avanzata la tesi che il madrigale italiano del sedicesimo secolo avesse avuto origine nei circoli orbitanti intorno ai Medici; inoltre vi sono prove che gli interessi musicali di Leone X e la sua attività come mecenate possano aver giocato un ruolo nel favorire l'uso di tecniche polifoniche per i testi profani del genere di quelle in uso nel repertorio madrigalistico. Più in particolare, per esempio, Michele Pesenti da Verona, un importante compositore di una fase di transizione, sembra aver mutato alcune sue caratteristiche creative sotto l'influenza di Leone X. Infatti, le prime opere profane che Pesenti compose per la corte estense, appartengono alla tradizione frottolistica: una voce sola che canta con l'accompagnamento di un gruppo di strumenti ad arco o di un liuto. In seguito, però, la sua posizione professionale cambiò: Pesenti si ritrovò, infatti, a lavorare alla corte di Leone X e verso la fine della sua carriera compose musiche polifoniche su versi di tipo madrigalistico per ensemble di sole voci che avrebbero cantato in tutte le parti il testo di questi brani protomadrigalistici.

L'articolo offre in appendice la prima edizione completa della produzione musicale di Leone X, corredata da un inventario completo delle sue composizioni, con informazioni sulle fonti manoscritte e stampate, la foliazione e le attribuzioni, con i testi e relative traduzioni delle composizioni vocali, apparato critico delle varianti ed edizione critica delle composizioni pervenute. Dai materiali presentati nell'introduzione storica e dall'edizione delle musiche viene fuori un quadro del profilo di Leone X compositore, delle fonti su cui formò la sua perizia compositiva e dell'importanza della cultura del tempo nel determinare la sua dedizione alla pratica del contrappunto.

RODOLFO BARONCINI, *Dario Castello e la formazione del musico a Venezia: nuovi documenti e nuove prospettive*

Avvalendosi di nuove fonti, l'articolo mette a fuoco la figura, fin qui avvolta nel mistero, del compositore e strumentista veneziano Dario Castello, ricostruendone i tratti salienti della sua breve vita e il contesto storico-musicale in cui si formò e operò. Nato nel 1602, Castello apprese le più raffinate tecniche strumentali dal padre Giovanni Battista, un suonatore di violino — che esercitava anche il mestiere di *strazzarolo* — assai ben inserito nell'evoluto ambiente dello strumentalismo veneziano. Tali tecniche costituirono una parte importante dei saperi musicali che Castello infuse nei due libri delle sue *Sonate concertate in stil moderno*. Contestualmente agli studi musicali con il padre, Castello, tuttavia, intraprese anche la carriera ecclesiastica, un percorso che gli consentì di

approfondire gli studi musicali e di entrare in relazione con mecenati che ne appoggiarono l'attività e ne favorirono il contatto con la migliore tradizione compositiva veneziana, di cui Giovanni Gabrieli (morto nel 1612) era stato il più autorevole esponente. Dalla sintesi di queste competenze, quella performativa e quella compositiva, deriva la peculiare qualità delle sue *Sonate concertate in stil moderno*. Tali composizioni, se da un lato, catturano l'ascoltatore per le loro pirotecniche risorse strumentali e gli acuti contrasti tra le sezioni, dall'altro stupiscono per la solida sostanza musicale e la loro calcolata costruzione formale.

ORietta Sartori, Nomen omen: *Giuseppe Polvini Faliconi impresario del Settecento romano*

Nel saggio viene ricostruita l'attività di Giuseppe Polvini Faliconi, uno dei più importanti impresari teatrali operanti a Roma nella prima metà del Settecento. Polvini Faliconi fu responsabile degli allestimenti di opere in musica nei quattro maggiori teatri romani del tempo: la Pace, il Capranica, il Tordinona e l'Argentina, di cui fu il primo impresario. Vengono presentati e analizzati tutti gli allestimenti da lui diretti dal 1719 al 1741, grazie a dettagliate notizie su librettisti, compositori, cantanti, dedicatari, scenografi e altre maestranze. Di ciascuno spettacolo viene offerto l'elenco completo delle mutazioni di scena. Numerose notizie tratte da documenti d'archivio, avvisi, giornali e diari dell'epoca, come pure dall'epistolario di Pietro Metastasio, consentono di ricostruire la vita dell'impresario, a partire da alcuni inediti elementi biografici relativi alla sua famiglia, e mettono in luce sia i legami d'amicizia che lo legarono a celebri personalità della Roma settecentesca, come con il pittore Pier Leone Ghezzi, lo stampatore, specializzato in incisioni, Filippo de Rossi, il violoncellista Giuseppe Maria Peroni, e lo stesso Metastasio, sia la protezione di cui godette da parte del cardinale Pietro Ottoboni. Viene, infatti, adombrata l'ipotesi che il porporato veneziano si avvallesse di Polvini Faliconi per condizionare la vita teatrale romana del tempo.

Le nuove acquisizioni documentarie permettono, tra l'altro, di attribuire la proprietà del teatro della Pace a Polvini Faliconi, e di conoscere gli onorari che corrispose agli artisti ingaggiati per la stagione 1741 del teatro Argentina, tra cui quelli effettivamente corrisposti ai compositori Giuseppe Scarlatti e Nicolò Jommelli.

PAOLO RUSSO, *Tra declamazione e pantomima: Metastasio riconcepito*

Nel 1779 fu pubblicato un pamphlet dal titolo *Pantomime dramatique* che fu accolto immediatamente con entusiasmo da recensori del calibro di Diderot e Grimm. L'autore del saggio, che si celava dietro l'anonimato, era Charles-Nicholas Cochin (1715–1790), rinomato incisore e pittore, ma anche un *philosophe* capace di mantenere delle relazioni sia con i circoli degli enciclopedisti, sia con quelli dei loro oppositori. Cochin fu pure attivo negli ambienti dell'*opéra* e dell'*opéra-comique*. Il pamphlet apparve in coincidenza con l'avvio delle *querelles* sulle opere di Gluck rappresentate a Parigi e la conseguente 'fusione dei generi', che coinvolsero l'opera francese nella seconda metà del Settecento. La *Pantomime dramatique* costituì, infatti, la prima proposta di adeguamento dell'opera seria metastasiana al teatro francese, presentando un'idea drammaturgica che molti poeti e compositori avrebbero messo in atto pochi anni dopo. Cochin concepisce tale idea come una combinazione di musica, declamazione e pantomima, che chiama in causa i principali temi di discussione in voga nella Francia del tempo sul nuovo genere di spettacolo.

ELISABETTA PASQUINI, «Respinto da un insolito vento contrario in alto mare». Anton Raaf, il Farinelli e la Storia della musica di Giambattista Martini

La fama di padre Giambattista Martini (1706–1784) deve molto, oltretutto all'attività di didatta, che richiamò a Bologna numerosi giovani compositori desiderosi di apprendere i segreti dell'arte, anche e soprattutto alla *Storia della musica*, la prima redatta in lingua italiana e pubblicata in Italia: come ebbero a sottolineare in molti, in essa è racchiuso tutto il sapere scientifico, critico, bibliografico e filologico dell'autore. L'articolo ricostruisce la tormentata genesi editoriale del tomo I, discussa sulla scorta di alcune lettere dell'epistolario martiniano e soprattutto di numerosi documenti inediti (in particolare missive, ma anche appunti di vario tipo) contenuti nel manoscritto I.33/1 del Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna, che consentono di documentare passo passo le varie fasi di approntamento dell'edizione e di diffusione del libro. La stampa, avviata nel 1752, fu completata nel 1758; a dispetto della data apposta sul frontespizio (1757), la scomparsa della dedicataria Maria Barbara di Braganza (27 agosto 1758) e del di lei consorte Ferdinando VI di Borbone-Spagna (10 agosto 1759) impedirono la pubblicazione del tomo fino al dicembre 1760. Il coronamento dell'impresa fu possibile anche grazie al coinvolgimento e all'intermediazione di alcuni illustri cantanti — in particolare Anton Raaff e il Farinelli —, che durante la lunga gestazione dell'opera si spesero in prima persona per agevolare padre Martini.